Il Palasport gremito dai lavoratori, dalle donne, dai giovani in una nuova prova di solidarietà col popolo cileno

Una folla entusiasmante ha accolto Corvalan al grido di «Cile libero»

Gli striscioni delle cellule di fabbrica e di scuola - Già un'ora prima dell'appuntamento, sulla Colombo una lunga teoria di auto e pullman drappeggiati di bandiere - Argan: è tutta Roma antifascista che si stringe attorno al segretario del PCCh - Ciofi: oggi parte dalla città un nuovo appello alla mobilitazione

«A salutare con commozione e a stringere la mano al compagno fratello Luis Corvalan, libero dopo 3 anni di prigionia nei lager di Pinochet, è tutta la città, Roma democratica ed antifascista». Mentre il sindaco Argan pronuncia queste parole, la grande folla che gremisce il PalaSport è tutta in piedi: ci sono i giovani, i ragazzi di 14 e 15 anni, i lavoratori, i democratici venuti dai quartieri, dalle borgate, dalle fabbriche. Nel loro applausi negli slogan che continuamente risuonano sotto le volte rotonde del palazzo, c'è — come dice il sindaco — l'ansia, durata gli anni e anni, per la triste sorte del dirigente comunista, il collega e il compagno, saperlo libero e nello stesso tempo la consapevolezza che la lotta per la democrazia in Cile deve continuare con forza e con slancio ancora maggiori. E' una volontà questa riportata di continuo nelle parole dedicate a Corvalan da migliaia e migliaia di voci, scritte sugli striscioni che infiorano le gradinate.

Sui tre ordini di balconate fanno spicco gli striscioni delle sezioni del PCI, della FGCI, delle cellule scolastiche, delle organizzazioni comuniste delle fabbriche romane come la Romanazzi, l'Autovox, la Fiat, la Cotravex, la Selenia, la Sima Tiburtina per citarne alcune delle maggiori. Una presenza compatta del partito, di tutte le sue organizzazioni che ieri ha scorso: si sono mobilitate con slancio per organizzare questa grande manifestazione. Una presenza compatta e nello stesso tempo piena di entusiasmo e carica di volontà di lotta. Dalle sezioni, dai quartieri, fin dalle prime ore del pomeriggio i comunisti e i democratici si sono mossi per raggiungere l'Eur.

Già mezz'ora prima dell'appuntamento fissato per le 18 la Cristoforo Colombo era percorsa da una lunga teoria di auto, di pullman e di bus pavesati di drappi rossi e di bandiere bianche e rosse, quelle del Cile. Alle 17,30 il PalaSport, dal *parterre*, dove erano state sistemate centinaia di sedie, alle gradinate più alte, era gremito all'inverosimile di persone, e nuovi arrivi recano la folla fino ai cancelli per entrare. Dentro, gli slogan di «Cile libero» e «viva il compagno Luis Corvalan» si intrecciavano a canti popolari e di lotta di quei giorni e a uno scroscio ininterrotto di applausi.

«Per me — dice Mirella — è la mia giovane compagna di 16 anni, per me la mia ragazza di Cile, in nome di Corvalan sono qui a chiamare costante alla lotta». Con questo tipo di volontà e di entusiasmo si è tutta la mattina consumata, in questa Roma democratica e antifascista, la festa per la libertà e la democrazia. Avevano dato le migliaia e migliaia di giovani degli studenti, i compagni delle scuole, i giovani di base per il Cile che ha passato tutto il periodo più oscuro della sua storia.

Un grande e straordinario applauso accolse al Palasport quando si palesò sulla Corvalan e insieme a Berlinguer, a Longo, agli altri dirigenti del PCI, «il Cile è qui — dice Pio Ciofi, segretario della federazione romana del PCI — è qui con noi, è qui con noi, è qui con noi». Ciofi ha ricordato la lotta democratica e antifascista condotta in Italia dalla classe operaia e dai lavoratori, la grande manifestazione di sabato scorso, la lotta per la difesa dei diritti democratici e costituzionali, la lotta per la democrazia e per il lavoro. Oggi da Roma parte un nuovo appello per la libertà del Cile, perché si alleni il popolo cileno e i popoli alla democrazia».

La folla adesso è silenziosa, ascolta con attenzione. Al microfono dopo Ciofi, prendono la parola Enrico Berlinguer, Jaime Guzman, Adonis Sepulveda, Giulio Argan e per ultimo, Luis Corvalan. Chiude il suo discorso con una forte frase, «*venceremos*» e subito gli fanno eco migliaia di voci.

E la gente è di nuovo tutta in piedi quando gli altoparlanti diffondono le note e le parole dell'Internazionale e il compagno Luis si pone sotto le bandiere del Cile e quelle rosse, attraversano di nuovo in un lungo sventolio.

Sul palco salgono adesso con i loro strumenti musicali gli «Inti Illimani», salutati da un caloroso applauso. «E' il terzo anno — dice uno di loro al microfono — che ci ritroviamo in febbraio al PalaSport insieme ai democratici romani. L'altro anno gridammo tutti insieme «Corvalan libero». Quelle volte, ci chiedono a cosa servono queste manifestazioni: oggi la presenza del compagno Luis è la risposta migliore».

Poi, quando il popolare complesso, che con la sua musica ha accompagnato tante volte la battaglia internazionalista, lascia il palco, migliaia di giovani, di donne, di lavoratori salgono ad unirsi dai cancelli. Cantano ancora «Venceremos», commentano le frasi, i discorsi, i momenti di più indimenticabile prova di solidarietà con chi in Cile si batte per la democrazia.

Gli «Inti Illimani» salutano la folla al Palasport. Alle loro spalle Corvalan, la moglie Lili e Berlinguer

Una donna di 26 anni ricoverata a «Villa Patrizia», nel quartiere Montesacro

MUORE DISSANGUATA PER IL PARTO NELLA CLINICA MANCAVA IL PLASMA

Inchiesta della magistratura - Nessun medico ha provveduto personalmente a reperire il sangue - La disperata ricerca del marito della vittima nei centri trasfusionali - I sanitari si difendono: «Non c'era nulla da fare»

Una donna di 26 anni è morta dissanguata in una clinica di Montesacro poche ore dopo avere dato alla luce una bambina. Annamaria Marsella, questo il nome, è stata portata in sala parto — sembrava una semplice operazione — e uscita dalla sala parto — sbiancata in volto sudando, poi, ha cominciato a perdere sangue copiosamente, alla fine è svenuta e non si è più risvegliata. Sulla tragedia è stata aperta un'inchiesta, che viene diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Luciano. La salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Tutti i sanitari che durante l'agonia della donna erano presenti nella clinica «Villa Patrizia», in via Praga, dovranno comparire davanti al magistrato.

I familiari di Annamaria Marsella hanno sporto denuncia contro i responsabili della casa di cura. Sono convinti che la donna si poteva salvare, e accusano i sanitari di essere stati impreparati e intempestivi di fronte a ciò che accadeva. I medici, dal canto loro, si difendono asserendo che la donna è morta per cause naturali, una malattia che impedisce la coagulazione del sangue. «Di casi del genere — dice Dario Edi, Tecnico, 45 anni, medico del primo turno della vittima — ce ne sono pochi. Ma i pazienti, per quanto riguarda questa specialità, vengono andare a fondo nella vicenda. I punti su quanto hanno fatto non si è provveduto a reperire in tempo l'acqua di sangue per le trasfusioni, e non si è nemmeno pensato a fare trasferire immediatamente la paziente al centro di rianimazione del Policlinico, come dice il dottor Arcangeli che sto subito».

Vediamo come sono andate le cose. Annamaria Marsella, 26 anni, già madre di 2 bambini (Marco, 3 anni, e Simona, un anno e mezzo), era al nono mese e mezzo di gravidanza. L'altro ieri era andata a «Villa Patrizia» per sottoporsi ad una visita ed era ritornata a casa. Non le è stato fatto alcun prelievo di sangue. Ieri mattina è stata colta dalle doglie alle 13 e si è ritirata in sala parto. Poco dopo è entrata in sala parto e alle 17,30 ha dato alla luce una bambina. Tutto sembrava normale e la donna è stata riportata nel suo camerino. Ma di lì a poco si è sentita male.

L'emorragia era già cominciata, violentissima e inarrestabile. Nel frattempo erano arrivati i parenti e gli amici. Dario Edi, Tecnico, 45 anni, medico del primo turno della vittima: «Ci ho 18,30 circa sono entrato nella camerella e l'ho trovata più morta che viva. Non ne conosceva un, aveva la pelle tirata e bianca, il cuore, sembrava sanguinare sotto. Allora abbiamo detto a medici che valevano no fosse cosa al Policlinico, stavamo già per chiamare un'ambulanza, ma si sentiva dire che non era il caso, che Annamaria stava bene e non ne aveva bisogno».

L'inizio della fine. Giuseppe Costanzo, 23 anni, era messo alla Stampa: «Io l'ho vista alle sette meno un quarto e stava un po' meglio. Era un po' svenuta e non mi sentiva. Anche valeva sulla coscienza al Policlinico ma medici non hanno voluto. Hanno invece detto di andare subito a cercare sangue, perché sangue, e così ho fatto, da solo, una alle sei e mezza. Ho trovato un solo litro, al Policlinico, e quando sono tornato a Villa Patrizia c'era già la gente e la mia donna era morta».

Dunque, emorragia fatale, ma non è chiaro se sia dovuta o meno a cause di medicina. I familiari, nel loro [illegible] hanno — «*Ce ha poco sul tavolo*». Ma i parenti, per quanto riguarda questa speculazione, vogliono andare a fondo nella vicenda. I punti su quanto hanno fatto non si è provveduto a reperire in tempo l'acqua di sangue per le trasfusioni, e non si è nemmeno pensato a fare trasferire immediatamente la paziente al centro di rianimazione del Policlinico, come dice il dottor Arcangeli che sto subito.

Vediamo come sono andate le cose. Annamaria Marsella, 26 anni, già madre di 2 bambini (Marco, 3 anni, e Simona, un anno e mezzo), era al nono mese e mezzo di gravidanza. L'altro ieri era andata a «Villa Patrizia» per sottoporsi ad una visita ed era ritornata a casa. Non le è stato fatto alcun prelievo di sangue. Ieri mattina è stata colta dalle doglie alle 13 e si è ritirata in sala parto. Poco dopo è entrata in sala parto e alle 17,30 ha dato alla luce una bambina. Tutto sembrava normale e la donna è stata riportata nel suo camerino. Ma di lì a poco si è sentita male.

L'emorragia era già cominciata, violentissima e inarrestabile. Nel frattempo erano arrivati i parenti e gli amici.